

Economia e lavoro

ORARIO E SALARI.

Per l'Istat i prezzi sono aumentati il doppio delle paghe
Polemica la Confindustria: si considerano solo i minimi

A picco le buste paga In un anno perso il 2%

EDGARDO GARDUMI
ROMA. Dal 1982 per i lavoratori dipendenti non era mai andata tanto male. Lo scorso anno le buste paga sono cresciute in media solo del 2,1 per cento. Un aumento che equivale in pratica a una secca riduzione del potere d'acquisto. L'inflazione media, sempre nei dodici mesi del '94, è stata infatti del 3,9 per cento. A conti fatti salari e stipendi si sono in definitiva ridotti dell'1,8 per cento. Questo se si considerano i valori medi dell'anno. Se si guarda invece agli indici tendenziali registrati in dicembre le cose sono andate anche peggio. L'incremento delle retribuzioni orarie nell'ultimo mese dell'anno è stato dell'1,9, l'inflazione del 4,1. Risultato: la perdita di valore di quanto si porta a casa a fine mese è del 2,2 per cento.

I frutti della tregua

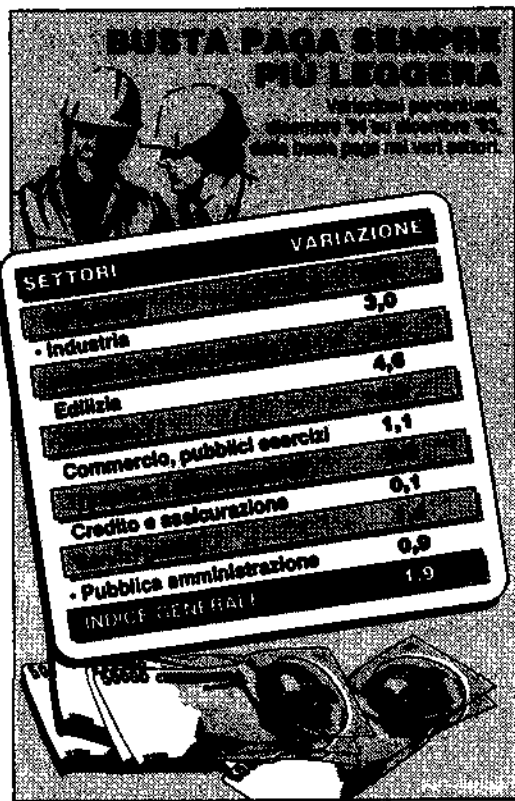
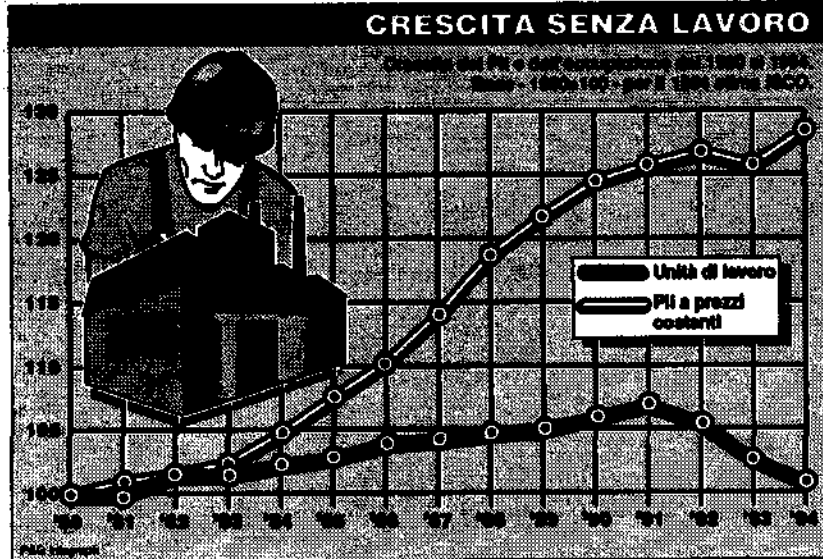
I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat. Con la sola eccezione del comparto dell'edilizia, sottolinea l'Istituto di statistica, non c'è un solo settore del lavoro dipendente nel quale il peso delle buste paga abbia tenuto il passo con l'inflazione. E ciò non perché non si sia fatta, nel '94, la prevista contrattazione sindacale. Nel complesso sono stati rinnovati 30 accordi nazionali, che hanno interessato circa 6 milioni di lavoratori. Il fatto è, come si sa, che ha funzionato l'accordo a tre (sindacati-imprenditori-governo) della metà del '93, quello che prevedeva un contenimento della dinamica delle retribuzioni in cambio di precise garanzie di politica economica. Si può anzi dire, considerando le ultime cifre, che ha funzionato fin troppo bene. Tanto che negli ultimi tempi da diversi ambienti sindacali sono cominciati a giungere segnali di crescente nervosismo. Se, come è accaduto finora, le autorità di governo non riescono a centrare i propri obiettivi in tema di inflazione reale, sembra inevitabile una ripresa della conflittualità salariale.

Lo scorso anno il ricorso allo sciopero è considerevolmente diminuito. Nei primi undici mesi si sono perse, per conflitti sindacali, 22 milioni e 376 mila ore, il 2,9 per cento in meno rispetto ai 23 milioni e 44 mila ore del 1993. E bisogna tener presente che in buona misura nel '94 l'accumulo si deve alle astensioni generali degli ultimi due mesi, quelle proclamate contro il progetto governativo sulle pensioni. Se si computassero solo le ore perse in seguito a vertenze di carattere salariale, il divario tra gli ultimi due anni risulterebbe ancora più marcato.

La Confindustria ha contestato ieri le cifre dell'Istat sostenendo che si basano sulla valutazione dei minimi contrattuali quando invece, almeno per l'industria, andrebbero prese in considerazione le retribuzioni di fatto. Stando ai dati di contabilità nazionale, sostiene l'organizzazione degli imprenditori, nei primi nove mesi del '94 le paghe effettive del settore manifatturiero sarebbero cresciute del 4,3% e, considerando le imprese con più di 500 dipendenti, del 6,7. Questo mentre l'Istituto di statistica attribuisce al comparto un aumento medio delle retribuzioni, nell'anno, del solo 3 per cento. La Confindustria non ha fornito comunque cifre più dettagliate per sostenere la propria tesi.

Graduatoria delle «pene»

Restando ai dati dell'Istat si può in ogni caso compilare la seguente graduatoria dei settori più «penalizzati» nel '94: gli aumenti contrattuali più bassi sono stati per i lavoratori del credito e delle assicurazioni (+ 0,1%), dell'agricoltura (+ 0,2), dei trasporti e delle comunicazioni (+ 0,6), della pubblica amministrazione (+ 0,9). La busta paga si è invece appesantita in media del 3 per cento nell'industria, come si è detto, dell'1,1 nel settore «commercio, alberghi e pubblici esercizi», dell'1,4 nei servizi privati.



INTERVISTA Silvano Veronese (Uil): «Ecco le nostre politiche sulla riduzione dell'orario»

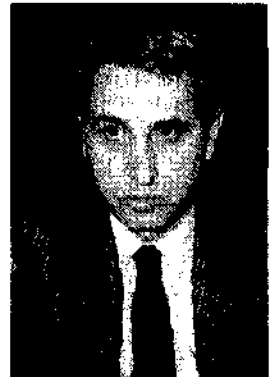
«Per creare lavoro non basta lo sviluppo»

La Uil mette a punto la sua strategia sulla riduzione dell'orario: flessibilità e maggiore utilizzo degli impianti in cambio di un tempo di lavoro ridotto e di nuova occupazione. Nessun onere per le imprese, per le finanze pubbliche e per il potere d'acquisto dei lavoratori. Viene confermata perciò l'ostilità a riduzioni di salario in cambio di una diminuzione dell'orario. A colloquio col segretario confederale, Silvano Veronese.

PIERO DI SIENA

ROMA. La Uil è stata tra le tre confederazioni quella che si è mostrata tradizionalmente sorda, per non dire ostile, a una strategia di riduzione dell'orario di lavoro. Oggi, tuttavia, il segretario confederale Silvano Veronese presenta una linea che egli afferma essere in continuità con le posizioni della Uil ma che hanno un contenuto di inaudita novità.

Veronese avete cambiato linea?
No, noi abbiamo sempre avuto una riserva, che manteniamo, a una strategia della riduzione dell'orario generalizzata e scollata da qualsiasi fattore produttivo. Per intenderci siamo stati e siamo tuttora contrari a un'impostazione che derivi dallo slogan «lavorare



Silvano Veronese Mario Saydi

Dimmi allora quali sono le cose che non si dovrebbero fare.

La riduzione dell'orario non deve gravare sui costi delle imprese, sulle finanze pubbliche e sul potere d'acquisto dei lavoratori.

Ma allora chi dovrebbe pagare la diminuzione dell'orario?

Vi è un guadagno legato alla maggiore competitività che invece che in salario potrebbe andare a finanziare una riduzione d'orario.

Lo Stato, poi, potrebbe assumere onere di socializzazione verso quelle imprese che a una riduzione di orario fanno corrispondere nuove assunzioni.

Ma non avete parlato di nessun onere per lo Stato?

E lo confermo. Potrebbe essere costituito una sorta di Fondo come quello proposto dalle tre confederazioni per la nuova occupazione che potrebbe utilizzare i fondi che in questo modo sarebbero risparmiati in cassa integrazione e in indennità di mobilità. Si tratta di una proposta che non dovrebbe dispiacere a Tiziano Treu, il nuovo ministro del lavoro, che a suo tempo in un certo senso aveva contribuito a formulare l'idea del Fondo.

Ma può esserci un rapporto tra riduzione di orario e organizzazione del processo produttivo?

Sì. Abbiamo visto dopo i casi di Termoli e della Telesid di Carmagnola che la tendenza a una maggiore utilizzazione degli impianti tende a generalizzarsi. Il sindacato deve chiedere in cambio della flessibilità e dell'introduzione di nuovi turni una riduzione di orario a parità di salario. Questo significa

anche un aumento certo dell'occupazione. Bisogna inoltre condurre una lotta sistematica all'uso strutturale degli straordinari. Inoltre l'estensione e la disciplina del part-time, l'introduzione dei contratti di weekend, potrebbero estendere tutta un'area di lavoro a orario ridotto. Sono invece d'accordo con Cofferati: no all'introduzione del salario d'ingresso.

Part-time e contratti di weekend: non temi una precarizzazione del mercato del lavoro?

No se le misure sono accompagnate da regole certe e trasparenti e il sindacato ha un robusto ruolo contrattuale.

La Uil comunque resta favorevole a ogni riduzione d'orario accompagnata da corrispondenti riduzioni salariali.

Ma se anche in Germania vi sono forti resistenze tra i lavoratori? Eppure alla Volkswagen un operaio guadagna il 30% in più di un lavoratore Fiat. Se poi si vede l'andamento delle retribuzioni nell'ultimo anno ne consegue che si sta da noi riproponendo una questione che gli integrativi aziendali dovrebbero forse affrontare. Perciò, altro che riduzione del salario!

È il tasso più elevato dall'era Reagan, ma ora appare inevitabile una stretta al tasso di sconto

Vola l'economia americana: + 4% nel '94

**Italia, positivi i conti con l'estero
Ma è in agguato la fuga del capital**

Si sono chiusi con un saldo attivo di 3.162 miliardi di lire (contro 2.206 miliardi del 1993) i conti italiani con l'estero nel 1994: secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi (Uic) nel solo mese di dicembre il saldo è stato positivo di ben 7.494 miliardi (saldo negativo di 2.248 miliardi nel dicembre 1993) mentre si è registrato un afflusso di capitali di 3.196 miliardi contro il deflusso di 8.747 miliardi un anno fa. Il risultato di dicembre, che rovescia la tendenza dell'ultimo bimestre e fa ritornare positivo per 3.162 miliardi il saldo della bilancia dei pagamenti (era negativo per 4.338 miliardi a fine novembre e per 1.832 miliardi a fine ottobre), è legato all'omissione del prestito obbligazionario della Repubblica di 450 miliardi di yen. Nel corso dei dodici mesi, comunque, i movimenti di capitale hanno generato un saldo negativo per 17.677 miliardi rispetto ad un attivo di 18.622 miliardi registrato a fine '93; il bilancio di perdite correnti e crediti commerciali è stato invece positivo per 20.839 miliardi. Secondo l'economista Siro Lombardini, se da un lato, è positivo, ma temporaneo, il dato delle partite correnti, dall'altro la fuga del capitali potrebbe riprendere di fronte ad una situazione politica incerta. Continua invece a marcire a gonfie vele l'intercambio commerciale dell'Italia con l'estero: nei primi 11 mesi dell'anno il saldo positivo globale tra le importazioni e le esportazioni dovrebbe attestarsi a 29mila miliardi di lire.

NEW YORK. Viaggia a tutto vapore la locomotiva americana. Il prodotto interno lordo degli Stati Uniti è cresciuto del 4,5% nel quarto trimestre del 1994. Nell'intero anno scorso il Pil è così cresciuto del 4%, il tasso più elevato dal 6,2% messo a segno nel 1984, nel pieno della Reaganomics. Il dato ha rispettato le previsioni degli economisti. Il dato sul Pil comunicato questa mattina dal Dipartimento del Commercio contiene un dato positivo sull'inflazione: il deflatore implicito dei prezzi è aumentato soltanto del 2,1% nel 1994. Il livello più basso negli ultimi trent'anni.

La crescita del Pil ha conosciuto un'accelerazione progressiva durante l'anno scorso: il tasso del quarto trimestre è superiore dell'1,1% rispetto a quello del terzo trimestre che a sua volta rappresentava un miglioramento dell'uno per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Nell'ultimo trimestre dell'anno l'accelerazione è stata attribuita, tra l'altro, ad un aumento nelle

spese per i consumi del 4,6%. In crescita anche le attrezzature industriali del 20,2%, mentre le scorte di magazzino sono salite di 10,9 miliardi nel quarto trimestre e di 37,1 miliardi nell'anno, l'aumento più elevato da dieci anni a questa parte. Nel quarto trimestre del 1994 il prodotto interno lordo ha raggiunto il livello annuale di 5.427 miliardi di dollari, rispetto ai 5.367 miliardi del trimestre precedente.

La notizia ha subito spinto al rialzo Wall Street. Secondo gli analisti, consente di confidare in una virtuosa combinazione di crescita economica associata ad un'inflazione contenuta, anche se, a loro giudizio, non eviterà una correzione al rialzo dei tassi di interesse americani nel corso dell'imminente riunione del 31 gennaio.

Doppiata la boa del 1994, un rallentamento appare adesso inevitabile, dicono gli analisti, per via del forte accumulo di scorte di magazzino che potranno essere smaltite solo nel giro di molti mesi. Nel

1994, nonostante sei consecutivi rialzi dei tassi d'interesse, la Fed non è riuscita a raffreddare il ritmo di espansione ed è dunque probabile che la banca centrale sarà costretta a intervenire nuovamente già dalla prossima riunione del direttivo: il mercato, al riguardo, ha già messo in conto un ritocco al rialzo di mezzo punto di percentuale, sia dei tassi a breve che del tasso ufficiale di sconto.

La Fed alzerà ancora la settimana prossima, pronosticano altri operatori, ma poi si fermerà a guardare gli effetti di questa e delle precedenti strette, forse anche per diversi mesi. Se è vero che l'economia è cresciuta a un tasso decisamente superiore a quel 2,5% che l'autorità monetaria ritiene compatibile con un'espansione sostenibile, dicono gli analisti, è anche vero che l'inflazione resta ampiamente sotto controllo. I dati aggregati al Pil hanno mostrato che la dinamica dei prezzi nel 1994 è stata la più contenuta degli ultimi 30 anni.

Parastato Siglato ieri il nuovo contratto

ROMA. È stato siglato, all'alba di ieri, il contratto di lavoro tra le organizzazioni sindacali e l'Aran, per i 70.000 lavoratori del «parastato» (ovvero degli enti pubblici non economici, quali ad esempio Inps, Inail e Inpdap).

L'intesa comprende alcune novità: innanzitutto, la possibilità di fare contrattazioni decentrate nei vari enti; un beneficio complessivo di 180.000 lire mensili pro capite che riguardano sia lo stipendio (circa 140.000 lire) sia la contrattazione decentrata e la produttività (in pratica, cioè, si stabilisce una «curva» di produttività secondo la quale saranno erogati incentivi al personale); nuove norme per l'inquadramento professionale: per le fasce professionali che «non sono ben collocate», quali quelle del terzo, quarto o sesto livello, ci sarà la possibilità di seguire corsi di formazione selettivi con un'indennità di carattere economico. Tali corsi partiranno il 30 aprile prossimo, in forma sperimentale. Inoltre, il nuovo contratto prevede una polizza sanitaria (i lavoratori del comparto diventano beneficiari di una assicurazione integrativa delle prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale) e una nuova sperimentazione sulle qualifiche funzionali (si pongono cioè le basi per il superamento delle rigidità attuali).

Le rappresentanze sindacali di base non hanno siglato l'intesa, riservandosi di esprimersi definitivamente al termine della consultazione del personale che si terrà entro il 16 febbraio. Suddistazione, invece, da parte dei sindacati confederali Carlo Podda, responsabile nazionale della cgil per il contratto del parastato, rileva che «rispetto ad un sistema di produttività generale del servizio, si afferma un concetto di produttività che punta a obiettivi precisi e soprattutto a progetti di qualità del servizio. Una vera e propria innovazione». Il contratto può definirsi molto positivo in quanto, spiega Podda, «rafforza la contrattazione decentrata nei posti di lavoro, difende il potere d'acquisto nelle retribuzioni dei lavoratori e sarà utile anche agli stessi enti perché offre una certa flessibilità». La Cisl, in una nota, fa osservare che il contratto «ci consente l'acquisizione del recupero economico nei termini stabiliti dall'accordo di luglio del '93». Secondo Focillo della Uil «la soluzione positiva della vertenza salariale può contribuire senza dubbio al rasserenamento del clima sociale di cui il paese ha bisogno».

MERCATI		
BORSA		
MI8	1.092	0,19
MI8TEL	10.641	0,10
MI830	15.457	0,00
IL SERVIZIO CHE SALE DI PIU'		
MI8 IMM. EDIL		0,20
IL SERVIZIO CHE SCENDE DI PIU'		
MI8 MIN. MET		0,20
TITOLO INFLAZIONE		
CEM AGOSTA W		14,00
TITOLO PENSIONI		
GAIC		0,00
LIRA		
DOLLARO	1.605,94	0,70
MARCO	1.058,84	4,35
YEN	16.140	0,00
STERLINA	2.548,14	0,10
FRANCO FR.	305,34	0,40
FRANCO SV	1.259,08	0,40
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,11
AZIONARI ESTERI		0,02
BILANCIATI ITALIANI		0,10
BILANCIATI ESTERI		0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBBLIGAZ. ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,07
6 MESI		6,00
1 ANNO		5,11